

## L'argomento della lettera

In questa lettera, datata 20 novembre 1797, Jacopo racconta la gita ad Arquà con Teresa, Odoardo e la famiglia di Teresa, alla casa di Petrarca. È la lettera che segna l'inizio di una nuova fase del rapporto fra Jacopo e Teresa. La fanciulla inizia a confidarsi, a ragionare sulla propria infelicità: è altamente simbolico il fatto che questo avvenga in un luogo sacro alla poesia, nella casa e nella campagna in cui visse Petrarca, il poeta lirico per eccellenza.

## L'infelicità di Teresa

La confessione di Teresa è preparata dalla precedente descrizione dell'insensibilità e della freddezza sentimentale di Odoardo. La giovane gli è stata promessa non solo contro i suoi sentimenti e la sua volontà, ma anche contro la volontà della madre, separatasi per questo dal marito: una prevaricazione che ha comportato la sofferenza di Teresa e la rottura dell'unità familiare. Tutto questo in virtù dell'interesse economico e del perbenismo borghese, che infrangono l'idillio familiare e quello amoroso soffocando le ragioni della passione e del sentimento. È indicativo che il comportamento del padre di Teresa sia equiparato da Jacopo alla tirannia: il campo dei sentimenti e quello della politica vedono ambedue il medesimo antagonismo fra chi esercita la forza e chi la subisce.

## Poesia e sepolcro

L'ultima parte della lettera descrive le sensazioni destinate in Jacopo dalla visita alla casa di Petrarca. Essa simboleggia il luogo della poesia, in virtù dell'armonia che la caratterizza, e insieme la tomba, in quanto, invasa dalle ortiche e dalle erbe selvatiche, assomiglia a una tomba abbandonata.

Di fronte alla casa-tomba, Jacopo cita le parole di Tasso il quale, in una delle sue ultime lettere, denuncia la persecuzione del potere politico e dei cortigiani invidiosi, che lo ha condotto alla morte in miseria: una sorta di prefigurazione del destino di Foscolo.

20 novembre.

Più volte incominciai questa lettera: ma la faccenda andava assai per le lunghe; e la bella giornata, la promessa di trovarmi alla villa per tempo, e la solitudine – ridi? – L'altr'ieri, e ieri mi svegliava<sup>1</sup> proponendo di scriverti; e senz'accorgermi, mi trovava fuori di casa.

5 Piove, grandina, fulmina: penso di rassegnarmi alla necessità, e di giovarmi di questa giornata d'inferno, scrivendoti. – Sei o sette giorni addietro s'è iti<sup>2</sup> in pellegrinaggio. Io ho veduto la Natura più bella che mai. Teresa, suo padre, Odoardo, la piccola Isabellina, ed io siamo andati a visitare la casa del Petrarca in Arquà. Arquà è discosto, come tu sai, quattro miglia dalla mia casa; ma per più accorciare il cammino prendemmo la via dell'erta<sup>3</sup>. S'apriva appena il più bel giorno d'autunno. Parea che la Notte seguita dalle tenebre e dalle stelle fuggisse dal Sole, che usciva nel suo immenso splendore dalle nubi d'oriente, quasi dominatore dell'universo; e l'universo sorridea. Le nuvole dorate e dipinte a mille colori salivano su la volta del cielo che tutto sereno mostrava quasi di schiudersi per diffondere sopra i mortali le cure<sup>4</sup> della Divinità. Io salutava a ogni passo la famiglia de' fiori e dell'erbe che a poco a poco alzavano il capo chinato dalla brina. Gli alberi susurrando soavemente, faceano tremolare contro la luce le gocce trasparenti della rugiada; mentre i venti dell'aurora rasciugavano il soverchio<sup>5</sup> umore alle piante. Avresti udito una solenne armonia spandersi confusamente fra le selve, gli augelli, gli armenti, i fiumi, e le fatiche degli uomini; e intanto spirava l'aria profumata delle esalazioni che la terra esultante di piacere mandava dalle valli e da' monti al Sole, ministro maggiore della Natura. – Io compiango lo sciagurato che può destarsi muto, freddo, e guardare tanti benefici senza sentirsi gli occhi bagnati dalle lagrime della riconoscenza. Allora ho veduto Teresa nel più bell'apparato delle sue grazie.<sup>6</sup> Il suo aspetto per lo più sparso di una dolce malinconia, si andava animando di una gioia schietta, viva, che le usciva dal cuore; la

1. *mi svegliava*: mi sono svegliato.

2. *s'è iti*: siamo andati.

3. *erta*: salita ripida.

4. *cure*: sollecitudini.

5. *soverchio*: eccessivo.

6. *nel... grazie*: nell'insieme più bello delle sue bellezze e qualità.

25 sua voce era soffocata; i suoi grandi occhi neri aperti prima nell'estasi, si inumidivano poscia a poco a poco; tutte le sue potenze parevano invase dalla sacra beltà della campagna. In tanta piena di affetti le anime si schiudono per versarli nell'altrui petto: ed ella si volgeva a Odoardo. Eterno Iddio! pareva ch'egli andasse tentone fra le tenebre della notte, o ne' deserti abbandonati dalla benedizione della Natura. Lo lasciò tutto a un tratto, e

30 s'appoggiò al mio braccio, dicendomi – ma, Lorenzo! per quanto mi studi di continuare, conviene pur ch'io mi taccia. Se potessi dipingerti la sua pronunzia, i suoi gesti, la melodia della sua voce, la sua celeste fisionomia, o ricopiar non foss'altro le sue parole senza cangiarne o traslocarne sillaba, certo che tu mi sapresti grado;<sup>7</sup> diversamente, rincresco persino a me stesso. Che giova copiare imperfettamente un inimitabile quadro, la cui fama soltanto lascia più senso che la tua misera copia? E non ti pare ch'io somigli<sup>8</sup> i poeti traduttori d'Omero? Giacché tu vedi ch'io non mi affatico, che per annacquare il sentimento che m'infiamma e stemperarlo in un languido fraseggiamento.

Lorenzo, ne sono stanco; il rimanente del mio racconto, domani: il vento imperversa; tuttavolta vo' tentare il cammino; saluterò Teresa in tuo nome.

40 Per dio! e' m'è forza di proseguire la lettera: su l'uscio della casa ci è un pantano d'acqua che mi contrasta il passo: potrei varcarlo d'un salto; e poi? la pioggia non cessa: mezzogiorno è passato, e mancano poche ore alla notte che minaccia la fine del mondo. Per oggi, giorno perduto, o Teresa –

Non sono felice! mi disse Teresa; e con questa parola mi strappò il cuore. Io camminava al suo fianco in un profondo silenzio. Odoardo raggiunse il padre di Teresa; e ci precedevano chiacchierando. La Isabellina ci tenea dietro in braccio all'ortolano. *Non sono felice!* – io aveva concepito tutto il terribile significato di queste parole, e gemeva dentro l'anima, veggendomi innanzi la vittima che doveva sacrificarsi a' pregiudizi ed all'interesse. Teresa, avvedutasi della mia taciturnità<sup>9</sup>, cambiò voce, e tentò di sorridere: Qualche cara memoria, mi diss'ella – ma chinò subito gli occhi. – Io non m'attentai di rispondere. Eravamo già presso ad Arquà, e scendendo per l'erbose pendio, andavano sfumando e perdendosi all'occhio i paeselli che dianzi si vedeano dispersi per le valli soggette. Ci siamo finalmente trovati a un viale cinto da un lato di pioppi che tremolando lasciavano cadere sul nostro capo le foglie più giallicce, e adombrato dall'altra parte d'altissime querce, che con la loro opacità silenziosa faceano contrapposto a quell'amenamente verde de' pioppi. Tratto tratto le due file d'alberi opposti erano congiunte da vari rami di vite selvatica, i quali incurvandosi formavano altrettanti festoni mollemente agitati dal vento del mattino. Teresa allora soffermandosi e guardando d'intorno: Oh quante volte, proruppe, mi sono adagiata su queste erbe e sotto l'ombra freschissima di queste querce! io ci veniva sovente<sup>10</sup> la state passata con mia madre. Tacque e si rivoltò addietro dicendo di volere aspettare la Isabellina che s'era un po' dilungata da noi; ma io sospettai ch'ella m'avesse lasciato per nascondere le lagrime che le inondavano gli occhi, e che forse non poteva più rattenere<sup>11</sup>. Ma, e perché, le diss'io, perché mai non è qui vostra madre? – Da più settimane vive in Padova con sua sorella; vive divisa da noi e forse per sempre!

65 Mio padre l'amava: ma da ch'ei<sup>12</sup> s'è pur ostinato a volermi dare un marito ch'io non posso amare, la concordia è sparita dalla nostra famiglia. La povera madre mia dopo d'aver contraddetto invano a questo matrimonio, s'è allontanata per non aver parte alla mia necessaria<sup>13</sup> infelicità. Io intanto sono abbandonata da tutti! ho promesso a mio padre e non voglio disobbedirlo – ma e' mi duole ancor più, che per mia cagione la nostra famiglia sia così disunita – per me, pazienza! – E a questa parola, le lagrime le piovevano dagli occhi. Perdonate, soggiunse, io aveva bisogno di sfogare questo mio cuore angosciato. Non posso né scrivere a mia madre, né avere sue lettere mai. Mio padre, fiero e assoluto nelle sue risoluzioni, non vuole sentirsela nominare; egli mi va tuttavia replicando,

7. *sapresti grado*: saresti riconoscente.

8. *somigli*: sembri, sia paragonabile.

9. *taciturnità*: silenziosità.

10. *sovente*: spesso.

11. *rattenere*: trattenerne.

12. *da ch'ei*: da quando egli.

13. *necessaria*: ineluttabile.

che la è la sua e la mia peggiore nemica. Pur sento che non amo, non amerò mai questo  
75 sposo col quale è già *decretato* – immagina, o Lorenzo, in quel momento il mio stato. Io  
non sapeva né confortarla, né risponderle, né consigliarla. Per carità, ripigliò, non v'af-  
fliggete, ve ne scongiuro: io mi sono fidata di voi: il bisogno di trovare chi sia capace di  
compiangermi – una simpatia – non ho che voi solo. – O angelo! sì sì! potessi io piange-  
re per sempre, e rasciugare così le tue lacrime! questa mia misera vita è tua, tutta: io te la  
80 consacro; e la consacro alla tua felicità! [...]

Noi proseguimmo il nostro breve pellegrinaggio fino a che ci apparve biancheggiar dalla  
lunga<sup>14</sup> la casetta che un tempo accoglieva

quel Grande alla cui fama è angusto il mondo,  
per cui Laura ebbe in terra onor celesti.<sup>15</sup>

85 Io mi vi sono appressato<sup>16</sup> come se andassi a prostrarmi su le sepolture de' miei padri, e  
come uno di que' sacerdoti che taciti<sup>17</sup> e riverenti s'aggiravano per li boschi abitati da-  
gl'Iddii. La sacra casa di quel sommo Italiano sta crollando per la irreligione di chi pos-  
siede un tanto tesoro. Il viaggiatore verrà invano di lontana terra a cercare con meraviglia  
divota la stanza armoniosa<sup>18</sup> ancora dei canti celesti del Petrarca. Piangerà invece sopra  
90 un mucchio di ruine<sup>19</sup> coperto di ortiche e di erbe selvatiche, fra le quali la volpe solita-  
ria avrà fatto il suo covile. Italia! placa l'ombre de' tuoi grandi. – Oh! io mi risovvengo<sup>20</sup>  
col gemito nell'anima, delle estreme parole di Torquato Tasso. Dopo d'essere vissuto  
quarantasette anni in mezzo a' dileggi de' cortigiani, le noie<sup>21</sup> de' saccenti, e l'orgoglio  
de' principi, or carcerato ed or vagabondo, e tuttavia melanconico, infermo, indigente<sup>22</sup>;  
95 giacque finalmente nel letto della morte, e scriveva, esalando l'eterno sospiro: *Io non mi  
voglio dolere della malignità della fortuna, per non dire della ingratitude degli uomini,  
la quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendico*. O mio Loren-  
zo; mi suonano queste parole sempre nel cuore! e' mi par di conoscere chi forse un gior-  
no morrà ripetendole!

100 Frattanto io recitava sommessamente con l'anima tutta amore e armonia la canzone:  
*Chiare, fresche, dolci acque*; e l'altra: *Di pensier in pensier, di monte in monte*;<sup>23</sup> e il so-  
netto: *Stiamo, Amore, a veder la gloria nostra*; e quanti altri di que' sovrumani versi la  
mia memoria agitata seppe allora suggerire al mio cuore.

Teresa e suo padre se n'erano iti con Odoardo il quale andava a rivedere i conti al fatto-  
105 re d'una tenuta ch'egli ha in que' dintorni. Ho poi saputo ch'e' sta sulle mosse per Ro-  
ma,<sup>24</sup> stante la morte di un suo cugino; né si sbrigherà così in fretta perché essendosi gli  
altri parenti impadroniti de' beni del morto, l'affare si ridurrà a' tribunali.

da *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di W. Binni e L. Felici, Garzanti, Milano, 1974

**14. dalla lunga:** da lontano.

**15. quel grande... celesti:** è citazione del sonetto *O camereta*, scritto in occasione della visita alla casa di Petrarca ad Arquà, di Alfieri, il quale, come omaggio, riprende un sonetto di Petrarca (*Rerum vulgarium fragmenta*, CCXXXIV); Foscolo intende, in questo modo, collocarsi nella tradizione più prestigiosa della lirica italiana.

**16. appressato:** avvicinato.

**17. taciti:** silenziosi.

**18. stanza armoniosa:** la camera che ancora risuona dei versi armoniosi e divini di Petrarca.

**19. ruine:** rovine.

**20. risovvengo:** ricordo, rammento.

**21. noie:** fastidi.

**22. indigente:** povero.

**23. Chiare... monte:** riferimento a *Rerum vulgarium fragmenta*, CXXVI e CXXIX.

**24. sta... Roma:** è in procinto di partire per Roma.

# Linee di analisi testuale

## L'Eden della poesia e l'inferno dei sentimenti

La lettera inizia sul contrasto fra la piovosità della giornata in cui Jacopo scrive e il clima idillico e sereno della gita ad Arquà. La scrittura della lettera avviene in un clima infernale (*questa giornata d'inferno*, righe 5-6), mentre il ricordo rievoca il tempo bello e sereno (*lo ho veduto la Natura più bella che mai*, righe 6-7).

Particolarmente importante il procedimento usato da Foscolo di aprire la lettera con una descrizione della natura, un paesaggio edenico che ricorda il Paradiso terrestre di Dante: ne derivano un senso di gioia di fronte all'armonia della natura, un risvegliarsi della sensibilità e del sentimento all'unisono con il risveglio della natura dopo la notte. È evidente la carica simbolica del conflitto fra luce e tenebre, che allude sia al contrasto interiore fra la tragica condizione di Jacopo e il sentimento d'amore per Teresa, sia al conflitto fra la tumultuosa realtà e la serenità della poesia.

Un'ulteriore antinomia viene esplicitata fra coloro che sono sensibili a questa armonia della natura e coloro che restano insensibili a tutto ciò che, per questo, sono da compiangere.

## La diversa sensibilità di Teresa e Jacopo e Odoardo

La lettera propone la descrizione di Teresa e delle sue reazioni emotive: la *divina fanciulla* appare rapita nell'estasi della contemplazione della natura e del luogo, in netto contrasto con Odoardo al quale invano si rivolge e che rimane totalmente insensibile, interiormente sordo, tanto da sembrare uno che cammina nel deserto e nella notte, appunto senza nulla vedere. Odoardo è estraneo a quel clima di rapimento mistico che accomuna, invece, Teresa e Jacopo. Jacopo recita versi di Petrarca, con *l'anima tutta amore e armonia* (riga 100): ispirato cioè da Teresa (*amore*) e da Petrarca (*armonia* della poesia). Odoardo è preso solo dal pensiero degli affari, tanto che si allontana per *rivedere i conti al fattore* (righe 104-105). La poesia si oppone agli interessi economici, i sentimenti alla fredda ragione.

## Poesia e memoria

La lettera si chiude con la dichiarazione del valore supremo della memoria e del ricordo che, fissati per scritto (e quindi nella poesia), consentono di rivivere i momenti felici e di superare le avversità della vita e il dolore; tutto questo avrà una sua maturazione nei *Sepolcri*, in cui funzione della tomba e funzione della letteratura sono complementari.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Riassumi la lettera in non più di 18 righe.

### Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Soffermati sulla descrizione dell'ambiente: quali elementi lo caratterizzano?
3. Quale immagine di Teresa è tratteggiata da Jacopo in questo passo? Perché i due giovani sono – sotto alcuni aspetti – simili? In che cosa invece non lo sono? Rispondi in un unico testo che non superi le 15 righe.

### Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi la lettera e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*Il comportamento del padre di Teresa nella lettera del 20 novembre.*